

**Novecento** Gino Agnese ricostruisce la vicenda dell'incontro tra il poeta russo e quello italiano a Parigi nel 1925 (Rubbettino)

Majakovskij e Marinetti, il rosso e il nero del Futurismo

di **Antonio Carioti**

C'era da trasecolare: «Marinetti è un rivoluzionario!». Questa frase, pronunciata a Mosca nell'estate del 1920 dal ministro sovietico della Cultura Anatolij Lunacharskij (un ex esule che conosceva molto bene il nostro Paese), deve aver sbalordito Antonio Gramsci e gli altri delegati italiani al secondo Congresso dell'Internazionale comunista, tenendo conto che il capostipite del Futurismo era stato l'anno prima tra i fondatori dei Fasci di combattimento e, pur avendo preso di recente le distanze da Mussolini, non aveva certo rinnegato l'interventismo né l'antisocialismo accanito che l'aveva spinto, nell'aprile 1919, a guidare la spedizione punitiva di nazionalisti e arditi terminata con l'incendio dell'«Avanti!».

Il fatto è che il Futurismo italia-

no e quello russo, come ricostruisce Gino Agnese nel ben documentato saggio *Marinetti Majakovskij* (Rubbettino), avevano molti punti in comune. Anzi sul piano culturale la loro analogia volontà demolitrice del passato e delle convenzioni borghesi aiuta a spiegare perché nel nostro Paese quella corrente sia finita a fiancheggiare il fascismo, mentre nella terra dei soviet, fino a quando sulla letteratura e sulle arti non scese la notte del più cupo stalinismo, i suoi esponenti appoggiarono la rivoluzione d'Ottobre.

Al centro del libro c'è l'incontro organizzato a Parigi nel giugno del 1925, in occasione dell'Esposizione universale delle arti, proprio tra Filippo Tommaso Marinetti e il più importante esponente del Futurismo russo, Vladimir Majakovskij, in un lussuoso ristorante, con la presenza indispensabile, in quanto interprete, di Elsa Triolet, scrittrice

russe emigrata in Francia e soprattutto sorella di Lili Brik, la musa del poeta sovietico.

Da un documento riprodotto nel volume di Agnese, sappiamo che Majakovskij (allora ansioso di recarsi in America, Paese del progresso tecnologico più avanzato) aveva il compito di saggiare l'interlocutore, di cui si vociferava che stesse meditando «una svolta a sinistra». Marinetti dal canto suo scrisse al commensale una dedica in cui plaudiva allo «spirito innovatore» della Russia comunista.

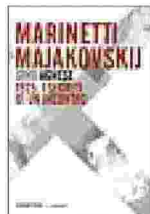
Poi alla Biennale di Venezia del 1926 le opere dei futuristi italiani, poco apprezzate dagli organizzatori, furono ospitate nel padiglione sovietico, di certo per intercessione del solito Lunacharskij. Il dialogo non decollò, ma resta che nella comune vena futurista dei loro inizi è possibile rintracciare uno degli elementi di sintonia tra due movimenti totalitari del Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vladimir Majakovskij (1893-1930)

Creativi



● Il libro di Gino Agnese *Marinetti Majakovskij. 1925. I segreti di un incontro* è edito da Rubbettino (pagine 112, € 10)

